

Articoli Selezionati

GIOVANNI PRINI

21/12/16	Corriere della Sera Roma	17	Giovanni Prini, il Novecento senza avanguardia - Senza avanguardia Il Novecento gentile di Giovanni Prini	<i>Colonnelli Lairetta</i>	1
21/12/16	Repubblica Roma	19	Prini, sculture romantiche di un artista del Novecento - Romantico Prini	<i>Di Cori Arianna</i>	3
22/12/16	La Notizia	15	Una mostra su Prini, l'artigiano che stregò Balla - Prini, l'artigiano che stregò Balla	<i>Besteck Franz</i>	5
22/12/16	Repubblica Trova Roma	57	Le sculture di Prini segni del '900 tra marmi e bronzi	<i>de Candia Mario</i>	7



Mostra

Giovanni Prini,
 il Novecento
 senza avanguardia

di **Lauretta Colonnelli**
 a pagina 17

Senza avanguardia Il Novecento gentile di Giovanni Prini

Alla Galleria comunale mobili, sculture e dipinti La prima retrospettiva in uno spazio pubblico

«I sabati della signora Prini, dove poi condisse anche Boccioni e Collini, erano frequentati dalle personalità artistiche giovani sulle quali si contava di più in quel tempo», ha scritto Gino Severini. La signora Prini era Orazia Belsito, che nel 1901 aveva sposato **Giovanni Prini**, scultore, pittore, artigiano, trasferitosi da Genova a Roma tre anni prima. Nella capitale i Prini abitarono per il resto della loro vita, ma in tre case successive, tutte e tre in zone che all'epoca erano quasi in aperta campagna, e al tempo stesso assediate dalla febbre edilizia che faceva spuntare falansteri condominiali ovunque.

All'inizio presero in affitto un appartamento in via Nomentana 44, poi traslocarono in via Germanico 198, e poi ancora in via Oslavia, infine acquistarono una casa spaziosa in viale Pinturicchio. Erano case-studio sempre aperte agli amici, intellettuali e artisti: Giacomo Balla e Duilio Cambellotti, Umberto Boccioni e Mario Sironi, Cipriano Efisio Oppo e Sibilla Aleramo, Ettore Ximenes e Antonio Maraini, Domenico Baccarini e Marcello Piacentini. C'era anche Maria Montessori, che lavorava all'apertura dei suoi asili nelle case popolari. Quegli artisti sono rimasti famosi e ricordati ancora oggi con retrospettive importanti. Prini invece, apprezzato nei primi del Novecento, fu emarginato quando il suo stile pacato e vicino al

verismo ottocentesco, in linea con i temi del socialismo umanitario e dell'attenzione all'infanzia, venne travolto dall'impeto del Futurismo.

Morì nel 1958 e nessuna istituzione pubblica gli ha più dedicato una mostra. Lo fa ora la Galleria d'Arte moderna (via Francesco Crispi, 24) che in «**Giovanni Prini**. Il potere del sentimento», curata da Maria Paola Maino e aperta fino al 26 marzo, espone centotrenta opere, tra sculture e dipinti suoi e degli amici artisti. Ma anche i disegni e le ceramiche, alcuni mobili che Prini aveva costruito per le sue case e i giocattoli che aveva creato per i suoi quattro figli. Perché, se rimase lontano dalle avanguardie che sentiva troppo violente, aderì invece a quel Modernismo europeo che aveva promosso le arti decorative rivoluzionando la concezione accademica che divideva gli artisti dagli artigiani. E le riviste di architettura pubblicarono le foto della nuova casa dell'artista in via Germanico, arredata con mobili in legno chiaro a vista, chiosando: «Il sorriso dell'arte è ormai entrato nella casa e le vie da percorrere sono luminose e certe». Le immagini del celebre salotto Prini si ritrovano all'inizio della mostra, riflesse nel dipinto che gli dedicò Balla, intitolato «Nello specchio».

Lauretta Colonnelli
 lcolonnelli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bronzo
Giovanni Prini,
gruppo
scultoreo
intitolato
«Segreto di
bimbi», 1902
circa, collezione
privata



Pittura
Giovanni Prini,
Ritratto della
fidanzata Orazia
Belsito, 1899



LA MOSTRA

Prini, sculture romantiche
di un artista del Novecento

ARIANNA DI CORI A PAGINA XIX

Romantico Prini



Alla
Galleria
comunale
di via
Crispi
i lavori
di uno dei
maggiori
scultori
del '900

ARIANNA DI CORI

ATTRAVERSARE le sale della Galleria di Arte Moderna di via Francesco Crispi dove, da oggi al 26 marzo, si può visitare la mostra dedicata a **Giovanni Prini**, non è solo un tuffo nella poetica dell'artista: è rivivere lo Zeitgeist dei primi del Novecento. In quel salotto nella sua casa sulla Nomentana dove si trasferì nel 1900 (era genovese di nascita) con la moglie Orazia, si trascorrevano i sabato pomeriggio a conversare d'arte e a dipingere con gli amici Giacomo Balla, Duilio Cambellotti, Umberto Boccioni, Gino Severini.

Proprio quel salotto è stato ricostruito nel primo piano del museo, con tanto di tavolo e sedute progettate dallo stesso Prini, in uno stile che sembra a cavallo tra l'art decò e il futurismo. Era un eclettico, Prini, e passa-

va agilmente dalle belle arti alle arti applicate, riproponendo alcune sue celebri opere (primi tra tutti "Gli amanti", 1909-1913, esposti all'ingresso della mostra), in versione mignon: in ceramica colorata, in gesso, in bronzo, pronte ad abbellire altri salotti della città.

«Lo si potrebbe definire un buon imprenditore di se stesso – scherza la curatrice Maria Paola Maino – aveva una capacità di trasmutare soggetti e materiali unica». In effetti, passeggiando per le sale del museo, si rimane colpiti da come le oltre 130 opere esposte – moltissime inedite, "pescate" nelle case dei suoi tanti collezionisti - riflettano diverse influenze artistiche: si parte dai bronzi del "socialismo umanitario" del primo quinquennio del '900, cavalli assetati e gli zappatori, si passa per la secessione romana e si arriva al "ritorno all'ordine" degli anni '30, con il suo rinnovato gusto classicista. «Eppure c'è un elemento che accomuna tutta la sua variegata opera, una certa purezza – continua Maino – che lo rendeva amato da tutti, un vero simpaticone». Non a caso tante sue sculture rappresentano bambini, anzi: dal 1919 Prini divenne direttore della fabbrica di giocattoli romana Sfagi, e alle lampade e soprammobili di ogni foggia e colore, aggiunse al suo corpus anche bamboline dipinte a mano. Viene da chiedersi perché questa sia la prima personale a lui dedicata da un'istituzione pubblica, nonostante abbia esposto sia alla Quadriennale che alla Biennale di Venezia. Forse il suo legame col fascismo lo rese scomodo (lavorò con Marcello Piacentini, "l'architetto del Duce"). «Gli artisti dell'epoca erano tutti costretti a scendere a compromessi col regime per sopravvivere - sottolinea Maino – Anche quello era lo spirito del tempo».

CRIPRODUZIONE RISERVATA





LE OPERE

Nella foto grande, la scultura in marmo "Amanti", datata 1909-1913. Sotto, il titolo, "Segreto di bimbi", scultura in bronzo, 1902 circa, da collezione privata

Qui sopra, "Ritratto di Lisa", 1910, in gesso patinato

ri del Novecento italiano indagandone sia la produzione cosiddetta maggiore ovvero oli, disegni, marmi e bronzi, sia quella dedicata alle arti applicate come ceramiche, mobili e giocattoli. Il percorso della mostra ha inizio dal Salotto Prini, raffigurato nel citato dipinto e rievocato anche attraverso la presenza di alcuni mobili disegnati dall'artista. Nell'ambiente numerosi i ritratti della moglie Orazia e le opere di artisti e assidui frequentatori della casa che testimoniano i legami di amicizia, tra gli altri, con Cambellotti (Nudo, 1904), Severini (Autoritratto, 1904; Ragazza in blu, 1905), Domenico Baccarini (La moglie di Giovanni Prini, 1906), Mario Sironi (Ballerina, 1916). In mostra anche un olio inedito di Balla del 1903.

NELLA CAPITALE

Nei primi anni romani, la produzione scultorea di [Giovanni Prini](#) è in linea con i temi del socialismo umanitario; l'attenzione per l'infanzia ispira piccoli gruppi in bronzo mentre nel 1911 si cimenta con la scultura monumentale realizzando il fregio del pronao della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma rappresentando "l'artista e le battaglie artistiche" o "Peana dell'Arte". Importante è la sua partecipazione alla prima edizione dell'Esposizione Internazionale delle Arti

Decorative di Monza nel 1923. Presente alle [Quadriennali](#) di Roma e alle Biennali di Venezia, negli anni si dedica anche a grandi opere di scultura destinate agli edifici pubblici molti dei quali progettati da Marcello Piacentini, e diventa Accademico di San Luca.



Dir. Resp.: Mario Calabresi

"Torso", una scultura di
 Giovanni Prini; in basso
 "Nello specchio" un olio su
 tela di Giacomo Balla



LE SCULTURE DI PRINI SEGNI DEL '900 TRA MARMI E BRONZI

LA GRANDE MOSTRA DEDICATA ALL' ARTISTA SCOMPARSO NEL '58
 IN CARTELLONE ALLA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA
 di Mario de Candia



Così la mostra

**GALLERIA D'ARTE
 MODERNA DI ROMA**
 Via Francesco Crispi 24; tel.
 060608. Ingresso 7,50
 euro, ridotto 6,50 euro.
 Orario: 10-18,30; 24 e 31
 dicembre 10-14; fino al 26
 marzo

Prima mostra istituzionale dedicata a **Giovanni Prini** (Genova 1877-Roma 1958), scultore fra i più significativi delle arti plastiche del Novecento, ma anche decoratore e creatore d'oggetti d'uso (mobili, ceramiche, complementi d'arredamento) e di giocattoli. Attivo a Roma per la quasi totalità della sua esistenza, Prini si segnala come interprete di temi d'attenzione umanitaria ed impegno sociale tipici del periodo, inizialmente da lui tradotti nelle rappresentazioni di un'infanzia addolorata e triste. La melanconia e il sentimento possono essere considerati una delle componenti del suo lavoro. Fa eccezione la quasi michelangiotesca e classica prova che adorna la parte centrale del fregio del pronao della Galleria Nazionale d'Arte Moderna (1911). La mostra, curata da Maria Paola Maino, ha per titolo "Il potere del sentimento", locuzione che per l'appunto accenna a quella sfera delle emozioni che innerva la produzione di Giovanni Prini: scia lungo la quale si svolge l'intero percorso espositivo, dalle opere maggiori a quelle d'arte applicata. Dai bronzi ai marmi, dai piccoli gruppi di bambini alle composizioni di figure femminili e maschili, ai ritratti e disegni fino ai mobili, alle ceramiche, ai giocattoli. Fra le più di cento opere in esposizione, il bronzo "Le gemelle Azzariti", esposto nella prima mostra di gruppo della Secessione Romana (1913), e il grande marmo de "Gli amanti" (1909/1913), nel quale si possono ravvisare precedenti del "Bacio" di Klimt: lavori che, al pari di non pochi altri selezionati per la mostra, appartengono alle collezioni della Galleria d'Arte Moderna di Roma. Oltre a raccontarne le varie fasi della lunga e fortunata attività, la manifestazione tende a ricostruire il contesto e l'ambiente artistico culturale romano nella prima metà del Novecento attraverso una selezione di opere di quegli artisti che ebbe modo di frequentare: Giacomo Balla, Gino Severini, Duilio Cambellotti, Mario Sironi, Domenico Baccarini. ●